

La notte bianca!

*Quando i nostri viaggi diventano un odissea
come difendersi da tranelli, ostacoli
e situazioni farsesche.*

Ogni riferimento a persone, cose o fatti, realmente accaduti, è puramente casuale.

Graziano Buchetti

LA NOTTE BIANCA!

*Quando i nostri viaggi diventano un'odissea
come difendersi da tranelli, ostacoli
e situazioni farsesche.*

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Graziano Buchetti
Tutti i diritti riservati

“A Simone e Caterina”

*I sogni
a volte appaiono più veritieri
della stessa realtà;
quando ci si sveglia
dopo un lungo sonno
con la bocca arsa
e la testa che ti fa male
per quanto hai "creduto" di sognare,
insomma,
quasi non credi
a quello che hai creduto di vivere...
Poi scopri curiosamente,
che ha nevicato davvero
e che anche molti tuoi amici
"hanno vissuto"
lo stesso sogno.*

PREFAZIONE

del Prof. Antonio Sbarra

*“Godi, Fiorenza,
poi che se 'sì grande [...]*
Ma se presso al mattin del ver si sogna,
tu sentirai, di qua da picciol tempo
di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.”

Ebbene, sì: l'atmosfera che il "viaggio" di questa notte veramente "bianca" trasmette a chi legge sembra paradossalmente richiamare quel *"folle volo"* che l'Ulisse dantesco affronta nel XXVI dell'*Inferno*, anche se il Nostro protagonista non va certamente in cerca di *"vertute e conoscenza"*, *"di retro al sol, del mondo senza gente"*, né ha compagni che con sua *"orazione picciola"* ha reso *"aguti"* e desiderosi di intraprendere viaggi verso – e oltre – l'ignoto!

No! Vuole – solamente, semplicemente - andare da Prato (Est, per la precisione!) a Valiano di Montepulciano, di Venerdì 17 (ahi, ahi! poteva forse fare più attenzione scaramantica e numerologica alla data!) Dicembre; tornare a casa ed alla sua famiglia, come per tanti venerdì ha fatto, da trent'an-ni quasi!

Prato, Firenze: l'invettiva di Dante all'incipit del canto lo accompagneranno in quei 130 chilometri, che si dilateranno all'infinito, sino ad assumere la dimensione di un viaggio senza ritorno, come quello che in *"2001: Odissea nello spazio"* di S. Kubrick vediamo compiere a Frank Poole, l'infelice astronauta lasciato fuori della Discovery da HAL, il supercomputer impazzito! Quel tunnel sotto l'Incisa quell'assurdo cartello in Valdarno, quei tornanti percorsi a passo d'uomo, quelle uscite "senza uscita": tutto sembra congiurare a rendere sempre più drammatica un normale (130 km di autostrada!) viaggio, routinario, con in cuore già il sapore di casa, del paesaggio noto, che solo la felicità fanciullesca del finale sa rendere al lettore. Ma, il nostro novello Ulisse quale "male" ha commesso? Quale *"agguato del caval"* deve scontare per dover patire una tale odissea, durata dalle 14:17 alle 10:38 del giorno successivo? Poco più che una banale, innata - umanistica diremmo - fiducia nell'uomo! Quella fiducia che lo porta a credere alle Forze dell'Ordine, a prescindere direbbe Totò; a credere ai cartelli variabili delle Autostrade; a credere alle notizie delle fonti di informazioni quali radio o televisione; e via andare! La sua "normalità" lo porta a tale fiducia; se la società umana si regge, lo fa proprio per quella sottile rete di interscambi di mutualistica fiducia che, se viene meno, fa crollare il già fragile nostro tessuto socio/culturale.

Ma, il "volo" si fa "folle" davvero quando il Nostro scopre il trucco, quando - un po' come Il fu Mattia Pascal pirandelliano - scopre lo *"strappo nel cielo di carta del teatrino"* e perfino Oreste diventa Amleto! I "soliti ignoti" prendono il comando della vicenda e tutto si ribalta. Le indicazioni? I soccorsi? La premura?

La benevolenza? La pietà "confederata" tra gli uomini cara a Leopardi? Tutto scompare sotto la coltre che la Natura con le sue "bianchepupille" ti stende addosso, perfida e glaciale (diremmo proprio!), indifferente, vera " di voler matrigna" verso gli uomini, almeno quelli buoni ed indifesi. E l'unica arma che l'Ulisse bancario ha come suo usbergo è una live sottile di ironia, che decanta, scioglie (anche la neve!), umanizza il tragico, epico, svolgersi della notte bianca.

Ma per gli altri, per i "soliti ignoti" sfruttatori, arraffoni, gal-leggiatori a prescindere, ribaltonisti di responsabilità, la Natura è sempre "madre di parto" affettuosa e protettrice. Il nostro Ulisse involontario li ha visti tutti: il pedone indeciso e sardonico nel vedere la tua rabbia, il camionista prepotente, il benzinaio furbesco, il meccanico che per un cambio di candela sostituirebbe l'intero motore, le Forze dell'Ordine che non sanno dare indicazioni utili alla bisogna, sino a rendere oggetto di effettiva "personificazione" ostile anche un normalissimo tram elettrico, anche lui nemico perché può spalmarti all'improvviso e, pertanto, anche lui da ascrivere alla lista, lunga e sempre aperta, dei "soliti ignoti"!

Poi, finalmente...

"Davanti a me la bellissima Valdichiana, pitturata dalla neve, era ancora più suggestiva. La neve stessa non era più il nemico temuto e patito. Era tornata quella dell'antica gioventù: dei giorni vicini al Natale, delle pallate che si sfarinavano addosso ai compagni o più spesso sul tuo viso, quella che ti regalava qualche giorno d'imprevista vacanza a scuola. Quella che, a qualsiasi età, ogni volta che cade ti riscalda l'anima? Sì, siamo veramente a casa. E che stavolta – ma per davvero –

che siano i "soliti ignoti" a scoprire con loro terrore
che *"il mar fu sovra noi rinchiuso"*.¹

Antonio Sbarra

P.S. Quanto sopra, solo - e se - sia sempre valido il
vecchio adagio *"Siparva licet componere magnis..."*²

¹ Tutti i riferimenti al Canto XXVI sono riportati da "LA DIVINA
COMMEDIA – Dante Alighieri, Inferno canti XXII-XXVIII presen-
tata e commentata da Angelo GIANNI - D'Anna Editrice Messi-
na/Firenze, 1995 pag. 72 e segg.

² Publio Virgilio Marone: Le Georgiche, IV v. 176 e segg.